

Received: 03 January 2023 Revised: 23 February 2023 Accepted: 04 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.108

Soste.

Abbiamo più voglia di viaggiare che non di arrivare...  
per i 50 anni di "Verso un'ecologia della mente"

Stops.

We have more desire to travel than to arrive...  
For the 50th anniversary of "Steps to an Ecology of Mind"

Enrico Cazzaniga\*

\*Centro Milanese di Terapia della Famiglia

Parole Chiave: Incontri, cambiamento, pensiero sistemico, modello, approccio

Keywords: Encounters, change, systems thinking, model, approach

Riassunto

In questo breve articolo, l'autore, partendo dall'idea che taluni 'incontri' nella vita possono fare "la differenza che fa la differenza", ossia possono dare origine a cambiamenti nella direzione esistenziale, narra dell'incontro con l'opera di Gregory Bateson "Verso un'ecologia della mente".

L'incontro con il pensiero batesoniano ha dato origine ad una serie di effetti che hanno generato altri incontri come quello con Luigi Boscolo e Gianfranco Cecchin del Centro Milanese di Terapia della Famiglia, presso il quale l'autore insegna da una ventina d'anni.

Si riassumono gli effetti di questo incontro in termini epistemologici, facendo riferimento al contributo di diversi autori.

Abstract

Life is made up of encounters.

Encounters give rise to change: type 1 change (C1) and type 2 change (C2). There is no such thing as no change: *panta rei!*

The difference is the speed: space/time. C1s are imperceptible, because they are very slow. C2s are what we call change. Encounters can be with people, events, facts, ideas, music, books, places, etc.

My encounter with Gregory Bateson's thought occurred in 1989, during the Cultural Anthropology course held by Professor Gualtiero Harrison at the University of Padua.

Harrison, one day in class, announced that, one week later, a seminar entitled "How will the fall of the Berlin Wall affect tourism in Venice?" would begin.

The students, who wanted to attend the seminar, had show they had read 'Zen and the Art of Motorcycle Maintenance' by Robert Pirsig.

The encounter with Batesonian thought gave rise to 'a difference that makes a

Cazzaniga E.

Received: 03 January 2023 Revised: 23 February 2023 Accepted: 04 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.108

difference', a series of effects that generated other encounters, such as the one with Luigi Boscolo and Gianfranco Cecchin of the Centro Milanese di Terapia della Famiglia, where I have been teaching for twenty years.

In this text, I summarise the effects of the encounter with "Steps to an Ecology of Mind" in epistemological terms.

2

"I programmi sono vaghi,  
abbiamo più voglia di viaggiare che non di arrivare  
in un posto prestabilito.  
Siamo in vacanza.  
Diamo precedenza alle strade secondarie:  
il meglio sono le strade provinciali asfaltate,  
poi le statali,  
e ultime le autostrade.  
Ci preoccupiamo di più di *come* passiamo il tempo  
che non di *quanto* ne impieghiamo ad arrivare:  
l'approccio cambia completamente "  
Robert Pirsig

"La metafora  
sembra essere l'unico modo per dire cose sensate  
sul mondo biologico perché  
è il modo in cui questo mondo è organizzato."  
Gregory Bateson

La vita è fatta di incontri.

Gli incontri danno origine a cambiamenti: cambiamenti di tipo 1 (C1) e cambiamenti di tipo 2 (C2). Non esiste il "non cambiamento": panta rei!

La differenza la fa la velocità: spazio/tempo. I C1 sono impercettibili, perché lenti. I C2 sono ciò che chiamiamo cambiamento. Gli incontri possono essere fatti con persone, eventi, fatti, idee, musiche, libri, luoghi, ecc.

Il mio incontro con il pensiero di Gregory Bateson avvenne nel 1989, durante il corso di Antropologia Culturale tenuto dal professor Gualtiero Harrison, all'Università di Padova.

Harrison, un giorno a lezione, annunciò che, di lì ad una settimana, avrebbe avuto inizio un seminario di approfondimento dal titolo "Come la caduta del muro di Berlino influenzerà il turismo a Venezia?". Era l'inizio di novembre e sembrava che il famoso muro- che divideva a metà Berlino, la Germania, l'Europa e il mondo- avesse le ore contate.

Per poter accedere al seminario, si doveva dar prova di avere letto "Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta" di Robert Pirsig.

Mi precipitai alla libreria Feltrinelli di Padova per acquistare il libro che lessi in tre giorni. Non sono un lettore veloce. Leggo e sottolineo le parti che mi

Cazzaniga E.

**Verso un'Ecologia della Mente, 50 anni dopo  
Steps to an ecology of mind, 50 years later**

Received: 03 January 2023 Revised: 23 February 2023 Accepted: 04 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.108

colpiscono, che risuonano, che mi fanno fare connessioni, le parti che ritengo importanti. Leggo, sottolineo e, qualche volta, scrivo parole-chiave, brevi commenti. Le mie sottolineature, col tempo, sono diventate da semplici righe sotto le parole a una sorta di classificazione grafica a lato delle frasi per l'importanza che ritengo abbiano certi passaggi.

Riuscii ad accedere al seminario. Il titolo mi aveva straordinariamente colpito e il modo di parlare che aveva Harrison era particolare.

Ci capivo poco o nulla, ma mi sembrava di intuire che attorno al suo discorso c'era qualcosa di interessante che non si rivelava facilmente. Corrispondeva ad uno strano modo di pensare. Pensai che ero io quello che faceva fatica a comprendere e che avrei dovuto impegnarmi di più, studiare e pensare di più. Era un pensiero difficile per me. Inizialmente, pensavo che fosse dovuto al fatto che ero arrivato all'Università senza seguire studi classici, tradizionali e questo- almeno inizialmente- lo vivevo come una lacuna. Mi mancava il liceo!

Scoprii più tardi che non dipendeva dai miei studi che, anzi, essendo stati non convenzionali, per certi versi mi avrebbero potuto anche favorire e, per certi versi, lo fecero.

Testo di riferimento del seminario era "Verso un'ecologia della mente" di Gregory Bateson. Lo acquistai il 9 novembre 1989, giorno in cui fu ufficializzata la caduta del muro di Berlino.

Iniziai la lettura, non ci capivo granché; ben presto mi confrontai con i miei compagni di corso: quelli che arrivavano dagli studi classici erano messi ancora peggio, qualcuno abbandonò il seminario già dal primo incontro. Insieme ad un paio di amici, andammo dal professore e replicammo la stessa scena descritta da Bateson:

"<<Vorrei fare una domanda>>, <<Sì?>>, <<Beh...lei vuole proprio che noi impariamo quello che ci sta raccontando? ... Oppure tutto questo è una specie di esempio, un'illustrazione di qualcos'altro?" (Bateson, 1972, pag.22)

Ovviamente Harrison rispose "<<Certo, proprio così!>>" (ibidem).

Non fu semplice. Non dipendeva dagli studi fatti, o meglio, dipendeva da quelli per il fatto che ci avevano insegnato a pensare in un solo modo; nessuno ci aveva detto, prima di allora, che esistevano diversi modi di pensare, non riconducibili alla singolarità dei differenti punti di vista, ma proprio come modo di pensare, con logiche differenti.

Non si trattava di studiare di più, ma pensare diversamente. Stavo facendo i miei primi passi nel mondo del pensiero abduttivo. Seguirono altri passi nel pensiero complesso, andai ad una conferenza in Università con Edgar Morin... tutto ciò da una parte mi entusiasmava, dall'altra era un po' frustrante: non era certo un pensiero di facile comprensione. Quando pensavi di aver compreso, ti capitava di accorgerti di aver banalizzato le idee. Perciò, all'inizio, più che complesso, quel pensiero mi sembrava complicato. Bateson usava gli esempi non come semplificazioni, ma come "complessificazioni". Esprimeva l'idea che, talvolta,

Cazzaniga E.

**Verso un'Ecologia della Mente, 50 anni dopo  
Steps to an ecology of mind, 50 years later**

Received: 03 January 2023 Revised: 23 February 2023 Accepted: 04 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.108

poteva apparire piuttosto semplice e poi introduceva esempi tratti da varie discipline- biologia, antropologia, psicologia, fisica, matematica- che rendevano la complessità della concettualizzazione precedentemente esposta. Le analogie spesso mi sfuggivano. Ad un certo punto, decisi che non dovevo soffermarmi a voler a tutti i costi comprendere ogni esempio che riportava, altrimenti mi sarei incagliato senza riuscire a svincolarmi dai mulinelli incomprensibili che il mio stesso pensiero generava. La mia finalità cosciente mi guidava e mi portava fuori strada. Accettai di non dover capire tutto. Fu una delle scelte più fortunate, non solo in quel momento, ma si rivelò fondamentale anche in seguito.

Ho riletto "Verso un'ecologia della mente" molte volte, alcuni capitoli più volte di altri. Non posso dire di aver capito Bateson, posso dire cosa mi sembra di aver capito del suo pensiero. Penso che questa sia una buona posizione per poter apprendere qualcosa leggendo Bateson. Posso dire quali connessioni le diverse letture mi suscitano. Penso, infatti, che il pensiero batesoniano sia utile per le domande che genera, per la proposta di abbandonare le autostrade del pensiero, tanto pericolose per chi fa lavori come il mio.

Ogni volta che si rilegge, si realizzano nuove connessioni, altre si confermano. Quelle, però, che si confermano sono meno numerose rispetto alle nuove che si aprono ogni volta. Per quanto mi riguarda, è un modo di pensare incompleto e questo è proprio il suo punto di forza. È una mappa che dà alcune indicazioni, che propone di andare verso alcune direzioni, senza fretta, esplorando e costruendo il "territorio" che sulla mappa non appariva dato.

Terminata l'Università, mi orientai verso una Scuola di Specializzazione in Psicoterapia. Quando scoprii che a Milano c'era una Scuola che aveva in Gregory Bateson il principale autore di riferimento, non ebbi dubbi. L'incontro con il pensiero di Gregory Bateson aveva dato una direzione alla mia vita, quello con Luigi Boscolo e Gianfranco Cecchin confermò la buona via che stavo percorrendo. Fu uno dei cambiamenti più importanti che ancora mi accompagnano.

Boscolo e Cecchin, dal mio punto di vista, rappresentano due tra i migliori esempi di traduzione dell'epistemologia batesoniana in prassi clinica. L'incontro di Bateson con la Scuola di Milano (Mara Selvini Palazzoli, Luigi Boscolo, Gianfranco Cecchin, Giuliana Prata) ha generato una schismogenesi che, dal 1980, ha permesso a Boscolo e Cecchin di realizzare l'esperienza che si può riassumere nel nome attribuitogli negli USA: Milan Approach. Un Approccio, non un Modello. Ispirandosi ad un pensiero come quello di Bateson, non si può che utilizzare un approccio. Il Modello rappresenta un approdo, un luogo predestinato, spesso ansiolitico per chi lo utilizza. L'Approccio invita a salpare, offre alcune coordinate utili alla navigazione, ma alle quali non devi affidarti completamente, né tantomeno ciecamente. Un approccio è ansiogeno per chi lo utilizza. Il Milan Approach ha come punto di forza le domande, non le risposte. Le risposte sono sempre momentanee, affidabili finché servono, sono certamente utili, ma non assurgono mai a verità. Le domande aprono, pongono interrogativi per esplorare altre connessioni, quei collegamenti che non avevamo preso in considerazione. Le domande circolari permettono di mettere in relazione le parti di un sistema.

Cazzaniga E.

**Verso un'Ecologia della Mente, 50 anni dopo  
Steps to an ecology of mind, 50 years later**

Received: 03 January 2023 Revised: 23 February 2023 Accepted: 04 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.108

Ricercano come le parti entrano in relazione tra loro, come Bateson usava fare con le idee chiedendosi "come interagiscono le idee?" (ibidem, pag.20).

Recentemente, Paolo Gritti al Convegno Nazionale del Centro Milanese di Terapia della Famiglia (26-27 novembre 2022), parlando del suo incontro con "Verso un'ecologia della mente", affermava che il pensiero batesoniano svolge diverse funzioni per chi legge e cerca di utilizzarlo: una funzione euristica, cioè una guida intuitiva che aiuta a sviluppare, saggiare piste di ricerca promettenti; una funzione enciclopedica, per la vastità di conoscenze in saperi differenti; una funzione biblica, di orientamento, per i messaggi impliciti che puoi leggere anche in base a come stai e, infine, una funzione profetica, riferendosi alla sua capacità di intuire le direzioni del momento e gli effetti a cui porteranno.

Mi ha colpito quando ha ironicamente dichiarato che "Verso un'ecologia della mente" è un testo "pericoloso", poiché rischia di fare impazzire chi pensa di fare ciò che può suggerire solo Dio. Gritti, quindi, con una battuta, propone di non farlo leggere a perfezionisti, anancastici, bulimici, depressi, presuntuosi, a meno che ci sia un intento terapeutico!

In effetti, Gritti pone in evidenza l'inevitabile ansia che si prova quando si legge Bateson.

Per quanto mi riguarda, l'ansia, in prima battuta, è sempre amica. Un'amica pungolatrice. L'ansia è un segnale che, se non lo si ascolta e non lo si traduce, può trasformarsi in sintomo, ma, come tutti i sintomi, è sempre ecologicamente corretto. Purtroppo, spesso si tratta l'ansia come sintomo o, perlomeno, come un fastidio sin dalla sua prima comparsa, pretendendo di azzittirla. Per uno psicoterapeuta l'ansia amica, l'ansia-segnale è fondamentale per procedere senza arroganza, con attenzione ai feedback, senza avere un atteggiamento istruttivo. Direi che Bateson in questo sia un eccellente maestro. Egli invita a tener conto delle distinzioni, dei confini, dei perimetri e obbliga a considerare l'arbitrarietà delle distinzioni (Spinnato, Convegno CMTF, 2022), sapendo che ogni punteggiatura può- talvolta deve- essere ridiscussa. Egli pone come fondamentale la relazione, sapendo che i dati non significano molto se non inseriti nel contesto in cui si manifestano/osservano e, soprattutto, senza essere inseriti in una relazione che produca una informazione, cioè una trasformata di una differenza. Le ipotesi sistemiche sono soste temporanee e il Milan Approach insegna questa temporaneità, questa sorta di impermanenza delle idee, insegnando, come ha fatto Bateson, la bellezza dell'incertezza (De Bustis, ibidem). Potremmo affermare che lo sforzo che Bateson richiede è quello di connettere cognizione, emozione e imponderabile.

Il pensiero di Bateson obbliga ogni terapeuta alla traduzione pragmatica necessaria per lavorare, per proporre una relazione d'aiuto aperta al domino delle possibilità, svincolandosi da quello della Verità. Quella di Bateson è l'idea, quella del Milan Approach è la proposta relazionale. Quindi, come suggerisce Susanna Roici (ibidem), è importante considerare le voci degli antenati, senza dimenticare che rigore e immaginazione hanno a che vedere con l'oscillazione necessaria tra memoria e novità. Non si utilizza un modello protocollare, perché mortifero delle

Cazzaniga E.

Received: 03 January 2023 Revised: 23 February 2023 Accepted: 04 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.108

variazioni, non ci si affida esclusivamente all'immaginazione, perché si rischia la follia, la disgregazione, la perdita dei confini. Robert Pirsig (1992) sottolinea questo aspetto che ritroviamo anche in Bateson (1972):

"Gli schemi statici sono mortiferi quando sono esclusivi, quando esigono obbedienza cieca e soffocano ogni cambiamento dinamico. Tuttavia, essi forniscono l'indispensabile forza stabilizzatrice per proteggere dalla degenerazione il progresso dinamico. La Qualità Dinamica, la Qualità della libertà, crea il mondo in cui viviamo, ma sono le configurazioni della Qualità Statica, della Qualità dell'ordine, a mantenerlo in vita. I due tipi di Qualità hanno bisogno l'uno dell'altro per esistere." (Pirsig, 1992, pag.159).

"Bateson educa alla bellezza" (De Bustis, Convegno CMTF, 2022) e ciò rimanda al concetto di deuteroapprendimento, quando Bateson afferma parlando dei Balinesi:

"Il modo di trattare i bambini è tale che questi non apprendono a vedere il mondo come composto di sequenze di sforzi terminanti nel soddisfacimento, ma piuttosto come composto di sequenze meccaniche inerentemente soddisfacenti di per sé stesse: una visione in una certa misura collegata a quella che la dott.ssa Mead ci raccomanda di assumere: cercare il valore nell'atto stesso piuttosto che considerare l'atto come un mezzo per un fine. ... Ci incombe come di diventare come quei pochi scienziati e artisti che lavorano sotto la spinta di questa urgenza ispiratrice, l'urgenza che nasce dal sentire che la grande scoperta, la risposta a tutti i nostri problemi, oppure la grande creazione, il sonetto perfetto, sono sempre appena fuori della nostra portata, o come una madre che sente che c'è vera speranza, purché vi si impegni costantemente, che il suo bambino diventi quel fenomeno infinitamente raro: una persona felice e grande." (Bateson, 1976, pag. 213, 215).

Bateson, in questa prospettiva, mi appare come un partigiano moderno, che resiste agli sfaceli che prevedeva e che, inesorabilmente, sembrano palesarsi da anni ormai. La sua forma di Resistenza è organizzata attorno al pensiero complesso e alla speranza che anima gli spiriti liberi, attenti ai cambiamenti e agli effetti della finalità cosciente e dell'abuso di potere:

"Pare che esista una sorta di legge di Gresham dell'evoluzione culturale, secondo la quale le idee ultrasemplificate finiscono sempre con lo spodestare quelle più elaborate e ciò che è volgare e spregevole finisce sempre con lo spodestare la bellezza. Ciò nonostante, la bellezza perdura." (Bateson, 1984, pag.18)

Bella la metafora utilizzata da Andrea Mosconi (Convegno CMTF, 2022) quando afferma che Gregory Bateson è un Cristoforo Colombo che vede la circolarità e parte con tre caravelle uscendo dal campo da tennis. La stessa circolarità che Bateson utilizza di continuo nei suoi scritti a partire da "Verso un'ecologia della

Cazzaniga E.

**Verso un'Ecologia della Mente, 50 anni dopo  
Steps to an ecology of mind, 50 years later**

Received: 03 January 2023 Revised: 23 February 2023 Accepted: 04 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.108

mente”, quando mette in evidenza i circuiti riflessivi tra linguaggio e ciò che esso indica, sottolineando la differenza che c'è tra nome e cosa e tra mappa e territorio. Il suo è un linguaggio generativo, laddove si assiste alla creazione di un mondo di vedere e di pensare che non si può definire creativo. Infatti, quella di Bateson è creazione, non creatività (Barbetta, Convegno CMTF, 2022).

Il pensiero batesoniano porta ad uno spaesamento necessario (Giuliani, Convegno CMTF, 2022): ti accorgi ben presto, infatti, che le mappe che hai a disposizione non ti aiutano a guidarti in un territorio conosciuto, ma, piuttosto, conoscibile, poiché le mappe sono incomplete, esse indicano una direzione. Spesso mi è sembrato di dover percorrere sentieri di montagna, piuttosto che, per quanto secondarie, strade carrozzabili: con il pensiero di Bateson ci si muove a piedi, su sentieri percorsi da altri, ma con la consapevolezza che per te è sempre una prima volta. Se leggiamo, oltre a “Verso un'ecologia della mente”, anche “Mente e natura” (1984), “Dove gli angeli esitano” (1989) e “Una sacra unità” (1997), ci accorgiamo di una certa ridondanza, un'apparente ripetitività che rimanda a nuove vie, nuovi accessi al pleroma e alle possibilità di descriverlo e “capiro”, come se la vita fosse il luogo dove ci muoviamo e, cambiando anche di poco la posizione, si possono fare nuove connessioni. Forse si tratta di quelle ricombinazioni utili per poter approdare a nuove visioni che permettano, eventualmente, differenti scelte. Questi testi potrebbero benissimo far parte di un unicum diviso in quattro volumi. Trasmettere gli incontri (Marchiori, Convegno CMTF, 2022) significa proporre collegamenti, offrire un modo altro di osservare i modi della relazione e attraverso anche l'imitazione, tradurre e ricombinare le idee e le prassi terapeutiche. Forse questo è il pattern che connette e che costruisce l'appartenenza fondamentale (La Barbera, Convegno CMTF, 2022), che è il passaggio dal “far parte di” al “distinto da”, che permette di aprirsi e procedere negli spazi che non conosciamo senza perderci. È così che si può scegliere di cambiare.

Così è stato per me (immagino anche per molti altri) l'incontro con Luigi Boscolo e Gianfranco Cecchin: in maniera non verbale, proponevano un'appartenenza senza fede, cioè un modo di far parte fondato sulla curiosità reciproca. Loro erano interessati a quello che pensavi, nel senso del “come pensi”, noi allievi eravamo interessati a come traducevamo il pensiero di Bateson in prassi clinica e, a poco a poco, ognuno di noi, negli anni, ha trovato il suo modo di agire in terapia. La loro era una proposta di partenza, offrivano inizi, non conclusioni. Come se ti comunicassero “parti da qui, poi vedi cammin facendo...”. “In fondo da qualche parte si dovrà pure incominciare” pensavo io, ed è così che ho accettato di osare, di “lanciarci” senza troppe sicurezze in questa professione. Oggi penso che l'incertezza- insieme alla continua riflessività e attenzione all' “effetto che fa” - possa essere considerata una sorta di competenza del terapeuta. Quel principio dell'incertezza caro a tutti i fisici, a partire da Heisenberg.

Ci sono incontri e incontri: gli incontri che si fanno di persona, gli incontri che si  
Cazzaniga E.

Received: 03 January 2023 Revised: 23 February 2023 Accepted: 04 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.108

fanno attraverso i manufatti di persone. I primi includono anche i secondi, ma, nell'incontro in presenza delle persone che li hanno prodotti, li vediamo/percepriamo "incarnati". Spesso, nell'incontro vis-a-vis, sentiamo raccontare altre versioni delle idee che ritroviamo negli scritti. Ho sempre cercato le facce degli autori, perché la vista del loro volto me li faceva immaginare meglio, dando un peso diverso alle loro idee. Bateson non l'ho potuto conoscere di persona. L'ho incontrato attraverso le sue immagini, alcuni video e, soprattutto, i suoi scritti. Ognuno, così, costruisce "il proprio Bateson", ognuno lo co-costruisce nella relazione con ciò a cui si può accedere, attraverso una sorta di metalogo che possiamo immaginare tra lui e noi e con altri che, a loro volta, hanno co-costruito il "proprio Bateson". Ho co-costruito il mio Bateson grazie ai frequenti scambi con gli allievi della Scuola del Centro Milanese di Terapia della Famiglia negli ultimi vent'anni. Spero che questa co-costruzione continui ancora a lungo. In ogni caso, altri continueranno a ispirarsi al suo modo di pensare.

Bateson ci propone una continua ricombinazione delle idee che- analogamente alla ricombinazione genetica che produce individui simili, ma non identici- genera differenze che fanno la differenza rispetto alle possibili prassi da agire, in particolare, in psicoterapia.

Con Bateson si è sempre studenti, laddove lo studente, come suggerisce Immanuel Kant, non deve imparare dei pensieri, ma a pensare. Il discorso batesoniano non si satura mai. La curiosità è quella di sapere come andrà avanti, continuando a viaggiare, di sosta in sosta...

## Bibliografia

- [1] Bateson, G. (1972). *Steps to an Ecology of Mind*, Chandler Publishing Company. Trad. it. *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- [2] Bateson, G. (1979). *Mind and Nature*, by G.B. Trad. it. *Mente e natura*. Milano: Adelphi.
- [3] Bateson, G., Bateson, M.C. (1987). *Angel fear: towards an epistemology of the Sacred*, by the estate of Gregory Bateson and Mary Catherine Bateson. Trad. it. *Dove gli angeli esitano*. Milano: Adelphi.
- [4] Bateson, G. (1991). *A sacred unity*, the estate of G.B. Trad. it. *Una sacra unità*. Milano: Adelphi.
- [5] Kant, I. (1765). Comunicazione di I. Kant sull'ordinamento delle sue lezioni nel semestre invernale 1765-1766. In Formizzi G. (2004), *Immanuel Kant, Antologia di scritti pedagogici*, Verona.
- [6] Pirsig, R. (1974). *Zen and tue art of motorcycle maintenance*, by R.P. Trad. it. *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*. Milano: Adelphi.

Received: 03 January 2023 Revised: 23 February 2023 Accepted: 04 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.108

[7] Pirsig, R. (1991). *Lila*, by R.P. Trad. it. *Lila*, Milano: Adelphi.

